

Riesplodono forti tensioni sociali in una regione allo sfascio

Calabria, la rabbia dei forestali Migliaia bloccano tutta Catanzaro

Da mesi senza stipendio, i lavoratori hanno occupato la sede del governo regionale - Ma il presidente e gli assessori non c'erano: la crisi politica dura ormai da sei mesi - Paralizzato il traffico - In serata si sono registrati scontri con la polizia

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Alle 5 del pomeriggio Catanzaro è ancora una città bloccata: il grande viale d'ingresso è invaso da migliaia di forestali che hanno fermato il traffico in più punti e, poco più sopra, la sede della giunta regionale è occupata dai lavoratori fin dalla mattina. Si tratta ad oltranza col governo, la tensione — fortissima in mattinata — è stata in tutto l'altro che scemata. La polizia ha compiuto alcune cariche, esplodendo candelotti lacrimogeni, ci sono stati anche alcuni scontri.

Erano previsti un corteo e un comizio in piazza col segretario nazionale della Federbraccianti CGL Andrea Gianfagna, ma l'obiettivo e la sede della manifestazione si sono subito trasferiti al palazzo della Regione, che sorge nella parte sud della città, con occupazione e traffico paralizzato. Sono venuti dunque alla luce — proprio nel momento in cui il governo non sa che proporre in Parlamento — il mallesere, regionale da parte della sinistra dimissionaria — da sei mesi — aveva firmato un'intesa per il pagamento delle mensilità di agosto e settembre, ma proprio alla vigilia della manifestazione di ieri si è scoperto che si trattava di un semplice acconto di poche centinaia di migliaia di lire. Ieri mattina così a Catanzaro la giunta regionale è diventata controparte e mi-

glia di lavoratori hanno sfondato i cancelli del palazzo della Regione penetrando negli uffici. A riceverli non c'era, naturalmente nessuno, né il presidente né un assessore. Ha commentato Gianfagna: «Qui siamo noi il mallesere, la provocazione è stata, della vera e propria irresponsabilità che provoca problemi di tenuta democratica».

Le proposte dei lavoratori per il ricorso al mercato di lavoro, il contratto nazionale di lavoro, il contratto di lavoro, la difesa del suolo, la forestazione produttiva, lo sviluppo delle zone di collina e di montagna che appaiono quasi il 90% dell'intero territorio calabrese. Invece si è costretti a lottare per avere dal governo centrale la copertura finanziaria per il pagamento degli stipendi di novembre e

dicembre. Ma dopo che accadrà? La manifestazione dei forestali, l'occupazione della Regione, a Catanzaro non sono che la spia di un mallesere sociale assai più vasto. Gli operai in cassa integrazione dipendenti dalla Cgil — 1400 in tutto — hanno ricevuto le lettere di licenziamento dal prossimo 31 dicembre, i giovani disoccupati sono ormai più di centomila e il mercato di lavoro è in un punto di riferimento per i lavoratori in lotta per una Calabria diversa».

In tutto, sempre ieri, i tre segretari della federazione sindacale unitaria, Lama, Carniti e Benvenuto hanno inviato un telegramma al presidente del consiglio Craxi per richiedere un incontro immediato sulla situazione esplosiva della Calabria.

Filippo Veltri

ROMA — Riapparso dal nulla, ieri alla Camera il ministro per il Mezzogiorno, il senatore democristiano Silverio De Vito, ha clamorosamente confermato l'assoluta impreparazione del governo sui drammatici problemi della Regione Calabria. Forse non era mai accaduto (o almeno con questi risvolti) che un governo dichiarasse esplicitamente la propria incapacità, e per due volte consecutive — martedì ed ieri — dinanzi all'aula di Montecitorio. Nella seduta di ieri, infatti, De Vito che si era ben guardato, come del resto tutti i ministri economici, dal presenziare al dibattito sulle mozioni presentate da molti gruppi parlamentari (questa scandalosa lontananza ha provocato la forte protesta non solo dei comunisti, ma anche di settori della maggioranza) ha messo piede in aula per chiedere, anzi per richiedere, un rinvio della discussione per consentire al governo di preparare una risposta.

E a Montecitorio il governo sfugge ad ogni confronto

La conferenza dei capigruppo ha convenuto di rinviare al 22-23 novembre. Una data, tra l'altro, molto «calda», infatti in quei giorni il consiglio regionale calabrese dovrebbe riunirsi per discutere sull'ipotesi di insediamento a Gioia Tauro (Reggio Calabria) di una centrale a carbone, infrastruttura che trova l'opposizione delle popolazioni, dei comuni della Piana, dei sindacati, di quasi tutti i partiti (compresi anche alcuni settori della Dc). Gli stessi consigli comunali si sono autoconvocati a Reggio Calabria nella sede della Provincia per manifestare così la netta contrarietà per quella che viene

unanimemente definita una nuova beffa. La «questione calabrese», dunque, nonostante la totale insensibilità del governo, esploso, per la gravità ormai allarmante dei problemi e per una ripresa massiccia del movimento di lotta. Le responsabilità dei governi nazionale e regionale sono enormi: quello centrale, dopo decenni di promesse, non si presenta e sfugge al confronto; quello regionale è in crisi da sei mesi e in una situazione generale di sfascio istituzionale. I guasti hanno ormai raggiunto livelli insostenibili (dall'economia ai servizi sociali) mentre nella zona di Gioia Tauro si sta per andare ad una battaglia accesa contro la ventata salazione della centrale. L'unico rimasto a difendere la scelta del «carbonio» è il sindaco democristiano di quella città, Antonio Pedà e, a quanto pare, il Cipe che si appresterebbe, secondo quanto si è appreso ieri alla Camera, a decidere il 30 novembre sull'insediamento.

Un quadro, questo, come si vede preoccupante e sul quale, tra le altre cose, si accenderanno presto, sempre a partire dal prossimo 23 novembre, i riflettori della commissione parlamentare antimafia in missione in Calabria.

S. Ser.

Dopo il ritiro di Romita il PRI annuncia che non entrerà nella maggioranza

Torino, il pentapartito è già morto

L'incontro tra i cinque partiti in un clima di smobilitazione politica
Bobbio: «Il Psi è diventato partito di centro»

Dalla nostra redazione
TORINO — «Spero che questa sia l'ultima riunione, a questo punto è inutile tenere in vita artificialmente un pentapartito clinicamente morto». La battuta è sfuggita ieri sera al dirigente di un partito laico, poco prima che nella sede liberale cominciasse l'ennesimo incontro a cinque. Ad imprimere una svolta negativa alle trattative sono stati due fatti politici: il ritiro del ministro socialdemocratico Pier Luigi Romita dalla

corsa per la successione a Diego Novelli. Una rinuncia che non può non essere interpretata come una sconfessione della maggioranza che si vorrebbe costituire. Il secondo, l'annuncio ufficiale che il Pri non entrerà nel pentapartito al Comune.

Si è a questo si aggiunge che la sinistra socialista ha già manifestato pubblicamente il proprio dissenso dalla decisione del partito di «capovolgere una politica soltanto perché non gli è gradita un sindaco». Il quadro politico entro cui potrebbe formarsi la nuova maggioranza

risulta già assai debole e precario. Il riferimento è al fatto che soltanto la Dc, il Pli e una parte del Psi continuano ad illudersi che la soluzione abborrita che si tenta di trovare sarebbe presentabile. Il Psdi, infatti, ieri ha fatto sapere che la crisi al Comune la si può risolvere soltanto con una formula politica che non appaia poco autorevole, perciò, «ognuno si deve assumere le proprie responsabilità anche nella giunta. Ripetiamo che l'impegno deve essere solidale da parte di

tutti e cinque i partiti». L'incontro di ieri sera si è svolto in un clima di smobilitazione politica. Si è parlato soprattutto di programmi, e le posizioni sono sembrate molto distanti. Da segnalare, infine, un altro intervento del prof. Norberto Bobbio, critico nei confronti del Psi. In una intervista che pubblicherà il prossimo numero dell'«Europeo», egli afferma che il voto socialista a Diego Novelli gli è «spiaciuto moltis-

g. fa.

Quarantenne, torinese e «ha fatto anche un po' di carcere» (tanto per gradire)

abbia compiuto, e che maturazione si sia venuta compiendo in lui, prima di giungere a quella meta, ci è del tutto ignoto. Lo conosciamo vice sindaco della sua grande città: avrebbe potuto essere becchino, possedere l'Otto volante, andarsi a zonzo con un naso di cartone. Vi è invece diventato amministratore pubblico e, scrive il suo biografo, vi «ha fatto anche un po' di carcere». Notate la delicatezza di quel «po'». Un pezzettino di carcere, un assaggio, tanto per gradire. Voi non potete più dire: «Ma un pubblico amministratore non può, assolutamente non può, andar dentro, dato che per gli uomini come Biffi Gentili la galera per torcaconto si chiama una «esperienza» e arricchisce. La morale, qui, ha una sua misura: e, se vale, vale; soltanto da un certo tempo in poi si diventa detenuti (e se ti vedono piangere, seguivano a dire che sei detenuto, ma, in più, pentito. Ci sono gli artiglieri. Certo, ci sono, ma esistono anche gli artiglieri a cavallo».

imballate in una processione religiosa: il pubblico, che assiste a numerosi allo snodarsi del corteo, si inginocchiò scoprendosi il capo. Voltare invece si limitò, con un grande gesto, a togliersi il tricorno, ma senza inchinarsi. Gli amici, che accompagnavano il grande uomo, notarono il gesto di deferenza e gli chiesero: «Voltaire, vi siete riconciliati con Dio?». «Riconciliato propriamente no — ripose con noncuranza l'autore di «L'Autunno».

Nell'intervista c'è anche l'ipotesi che Biffi Gentili abbandonò la politica. Egli ne accetta l'eventualità, negandola. In sostanza, ma non escludendola in termini perentori. Si è già preparato — assicura — un'altra professione: quella dello scrittore. Sta scrivendo un romanzo. Gliene domandano un capitolo e lui non dice di no, ma afferma: «Se mi pagate...» (Naturalmente è detto scherzosamente, ma preferiamo non leggere queste parole. Pazienza).

Mario Melloni

Allarme dei sindaci per la finanza locale

Del nostro inviato
SORRENTO — Le titubanze, le incertezze e vere e proprie polemiche scoppiate al governo sui temi della finanza locale preoccupano gli amministratori italiani. Riuniti a Sorrento in occasione dell'assemblea annuale dell'Ancli, sindaci e assessori hanno lanciato un grido d'allarme. La cosiddetta autonomia impositiva non arriva. E l'imposta è causato dalle divergenze di vedute tra i ministri finanziari, do-

po che per anni i governi di centro-sinistra, in un gioco di scaricabarile, avevano accusato proprio le autonomie di non volere questa potestà.

Le notizie rimbalzate da Roma sull'annuncio fatto da Gorla al Senato (la presentazione di un disegno di legge che diventerà certamente un decreto, sulla autonomia impositiva) non hanno certo tranquillizzato gli amministratori. Troppo fumosi la formula e gli impegni.

Lo stesso presidente Tri-

glia, democristiano, ha im-

citudine ed efficacia», poi al-

Guido Dell'Aquila

Il «botta e risposta» alla Camera sulla ricerca scientifica

ROMA — Mancano fondi adeguati per la ricerca scientifica, segretario del Pci calabrese, presente con una folla delegazione alla manifestazione di ieri. «Se il governo ritiene di ignorare la situazione di fatto ma i suoi conti. C'è qui una realtà in forte movimento come dimostra la presenza dei braccianti e speriamo che il governo se ne accorga prima che la situazione precipiti del tutto. In ogni caso il Pci intende continuare a presentare un punto di riferimento per i lavoratori in lotta per una Calabria diversa».

Oggi a Napoli (all'Oltremare) assemblea meridionale del Pci

NAPOLI — Si terrà oggi a Napoli, nella Sala Congressi della Mostra d'Oltremare, l'Assemblea meridionale del Pci sui problemi del superamento dell'abusivismo, del regime dei suoli, del diritto alla città e al territorio.

«Carcere, società civile, democrazia» un convegno a Voghera

VOGHERA — Si aprirà sabato a Voghera il convegno del Pci sul tema Carcere, società civile, democrazia politica. I lavori che si concluderanno domenica saranno aperti da Luciano Violante. Sono previste, tra le altre, relazioni di Flamigni, Neppi Modona, Bottari, Losa, Bertoni, Meloni, Grossi, Alborghetti. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Zangheri. Interverranno anche Adolfo Beria d'Argentine e Nicolò Amato.

Camera, primo sì all'arresto del neofascista Abbatangelo

ROMA — «Sì», della giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera all'arresto del deputato del MSI Massimo Abbatangelo, richiesto dalla magistratura napoletana in esecuzione di una condanna a due anni per violazione aggravata delle disposizioni sul controllo delle armi. Alla decisione — sulla quale si dovrà poi pronunciare l'Assemblea di Montecitorio — hanno concorso con il loro voto tutti i gruppi democratici. Vi si è opposto solo il MSI.

Andreotti propone nuove norme per l'elezione del capo dello Stato

ROMA — Tre votazioni del parlamento con la necessità di una maggioranza dei due terzi. Quindi, in caso di mancata elezione, il ricorso a tutti gli elettori. È questa la proposta che Giulio Andreotti avanza per l'elezione del presidente della Repubblica. Lo fa nella sua rubrica settimanale su «l'Europeo» sostenendo che in questo caso gli italiani voteranno a maggioranza semplice, eventualmente con un ballottaggio.

Cossutta eletto presidente della commissione questioni regionali

ROMA — Il sen. Armando Cossutta è stato ieri eletto presidente della commissione bicamerale per le questioni regionali. Il compagno Cossutta ha ricevuto 30 voti su 32 votanti. Vice presidenti sono stati eletti i sen. Leandro Melandri (Dc) e Antonio Muratore (Psi).

Partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 10 novembre.

Le promesse del ministro Longo

Disinquinare il Po? Si può, ma forse se ne parla nell'84

MILANO — Se intoppi burocratici o mancanza di volontà politica non frappongono ostacoli, la prossima primavera potrebbero cominciare le grandi opere pubbliche progettate dalle Regioni per il disinquinamento del Po. Un esplicito impegno in tal senso è stato preso ieri dal ministro del Bilancio, Pietro Longo, nel corso di un incontro svoltosi a Milano con i presidenti delle quattro Regioni attraversate dal più grande fiume italiano: Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto.

L'impegno del ministro si riferisce alla richiesta di finanziamento delle opere di disinquinamento e occupazione (FIO), istituito dal governo lo scorso anno e la cui amministrazione completa al Cipe. Le Regioni hanno chiesto sullo stanziamento generale per l'83 (che ammonta a 1210 miliardi) circa 288 miliardi che serviranno per opere di disinquinamento collettivo e soprattutto in Lombardia, Emilia e Piemonte: sono interessati il bacino del Lambro (che da solo porta al quarto quarto del suo carico inquinante totale), il Lago Maggiore e quello di Avigliana, i fiumi Sesta e Tanaro, corsi d'acqua minori dell'area emiliano-romagnola ed il terzo lotto dell'impianto di depurazione del Po-Sangone (presso Torino).

Insieme agli interventi già operati o in corso di completamento (i primi due lotti del Po-Sangone ed il disinquinamento del lago di Garda) queste opere permetteranno di ridurre di circa il 40% il contenuto inquinante del Po, soprattutto quel micidiale fosforo che causa il fenomeno dell'eutrofizzazione estiva nell'Adriatico del nord, viene ricostituito dal governo (o perlomeno da un suo autorevole rappresentante). Ma non è forse inutile ricordare che il precedente governo giunse a bocciare le leggi regionali che recepivano le intese (in materia di navigabilità, e di governo delle acque) raggiunte fra i quattro enti interessati.

Oggi Longo (e insieme a lui il ministro per le Regioni Romita, anch'esso presente a Milano) esaltano il ruolo programmatico delle Regioni. E auspica che alle parole seguano i fatti.

L'impegno di Longo sul progetto di disinquinamento

Ino Iselli